Aumenti, una legge piena di inganni

Tanta propaganda (e trucchi) a danno dei pensionati

La caccia al voto - L'insidia dei moduli - Punito l'anziano che vive in famiglia - Come per i ticket si cumulano nel reddito anche i piccoli risparmi

La caccia al voto del pensionato da parte dei partiti di governo si va facendo frenetica; i ministri fanno a gara nel rilasciare dichiarazioni e interviste per cercare di attribuirsi i meriti di tutti i risultati. Su questa vicenda noi, come al solito, invitiamo i pensionati a riflettere sui fatti.

A fronte di un Presidente del Consiglio che aveva promesso di «portare i minimi verso livelli di sussistenza»; di un segretario della Dc che aveva giurato di «difendere i più deboli»; di un ministro del Lavoro che aveva annunciato più volte la presentazione di un disegno di legge sulle pensioni sociali; di un segretario socialdemocratico che ha tuonato per anni contro le «pensioni di annata» stanno questi fatti:

— Né il governo come tale, né i singoli partiti della maggioranza hanno mai presentato alcuna proposta di elevare i minimi e le pensioni sociali. Il Pci sì.

— In una proposta di legge sulle pensioni composta di 90 articoli, la Dc si è dimenticata dei pensionati al minimo, dei pensionati sociali e di tutte le «pensioni d'annata» del settore privato. Il Pci no.

— Il Psdi che nel suo progetto di legge pareva essersi ricordato delle «pensioni d'annata» del settore privato ha votato contro il contenuto di tutti gli articoli che esso stesso aveva proposto.

Noi ribadiamo che se nel 1985 il Parlamento ha discusso gli aumenti delle pensioni Inps e sociali ciò è dovuto alla coerente battaglia portata avanti dal Pci in Parlamento e nel Paese e alla mobilitazione unitaria e instancabile di milioni di pensionati. Da questa lotta, e non per «motu proprio», il governo è stato costretto, prima ad aumentare gli stanziamenti di bilancio, poi a rabberciare una proposta di aumenti.

La maggioranza, trascinata, senza convinzione e senza unità, ad affrontare questo problema ha finito con lo storpiare qualsiasi soluzione ragionevole e col produrre una legge le cui malformazioni ora si tenta di tenere nascoste (almeno fino alle elezioni) con l'aiuto dei mezzi di «disinformazione». Il nostro compito ancora una volta è quello di informare, di mettere in guardia i pensionati dai trucchi, dagli inganni e dalle insidie contenuti nella legge. Dalle esemplificazioni che pubblichiamo relative alle maggiorazioni sociali e agli aumenti dei minimi si possono trarre alcune valutazioni.

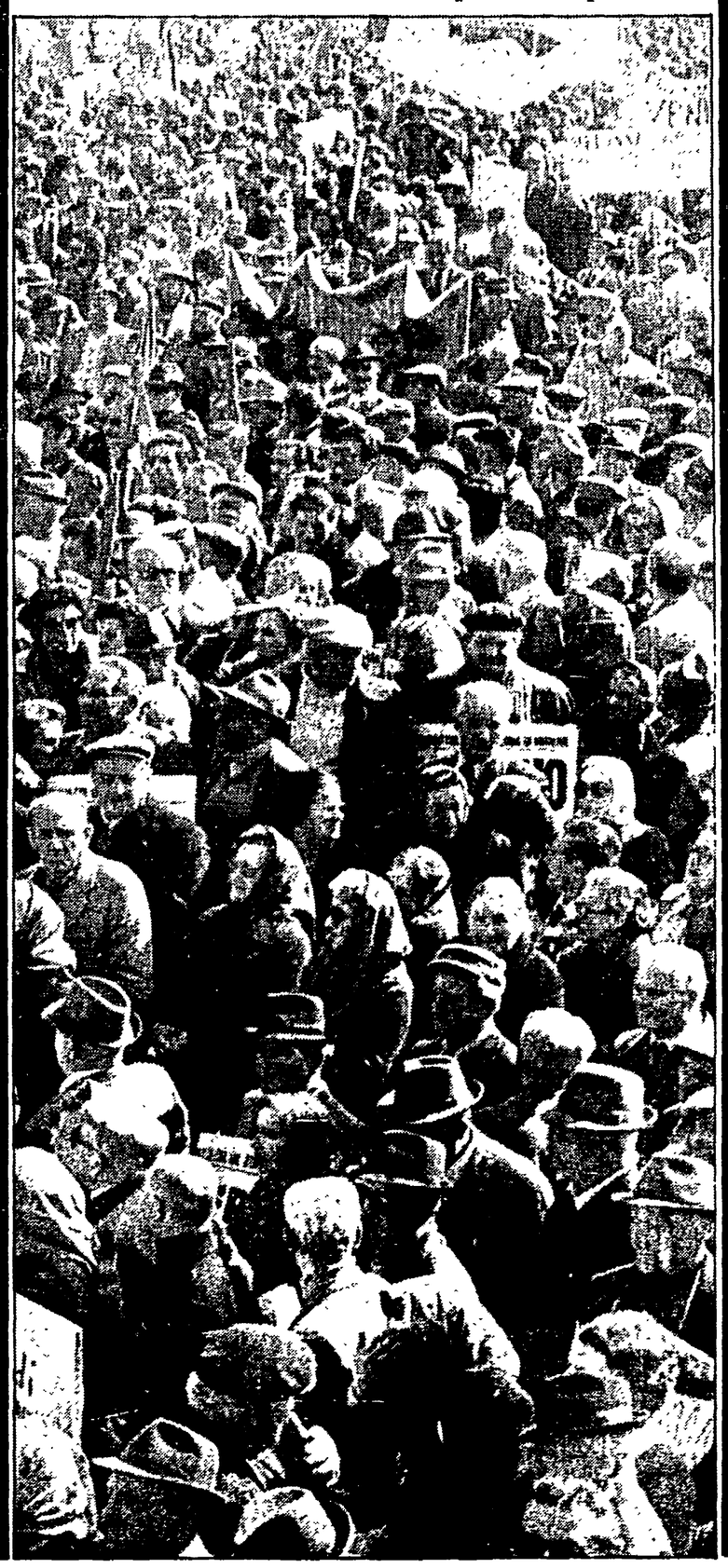
Si tratta di norme ingiuste che tendono a favorire l'espulsione dell'anziano dalla famiglia del giovane. Infatti, l'anziano che vive in famiglia difficilmente riuscirà a percepire questi aumenti, mentre ci sarà chi pur avendo figli benestanti che vivono in altro nucleo familiare, potrà avere l'aumento. Particolarmente puniti risulteranno gli anziani che vivono in famiglie numerose, quelle composte da diversi gradi di parentela, cioè quelle meridionali e le famiglie contadine.

Una delle norme più odiose è quella, già introdotta parzialmente con la legge sui ticket, che tende a considerare ai fini del reddito complessivo redditi normalmente non cumulabili ai fini fiscali.

Infine l'inganno, la truffa: per cercare di trarre subito il massimo del consenso elettorale si è stabilito che per riscuotere gli aumenti prima delle elezioni basterà che il pensionato firmi una dichiarazione con la quale dichiara di rientrare fra gli aventi diritto, di conoscere i redditi che la famiglia avrà nel 1985, di conoscere esattamente la legge e i rischi cui incorre nel caso di attestazione falsa. Passate le elezioni, l'Inps manderà al domicilio di tutti i pensionati che hanno fatto questa dichiarazione e riscosso gli aumenti un altro modulo di accertamento più dettagliato e preciso. Se le sue dichiarazioni non coincideranno, l'Inps è obbligata dalla legge a chiedere la restituzione delle somme con il pagamento di una pena pecuniaria pari a 5 volte la cifra riscossa: per 250.000 lire se ne debbono restituire 1.500.000. Questa norma era stata proposta dal Partito radicale.

Anche qui, ancora una volta, quelli che potranno essere più facilmente colpiti sono coloro che hanno redditi accertabilissimi, la pensione del coniuge, il reddito da lavoro dipendente ecc... Una norma, insomma che si presta o ad essere elusa nella speranza che nessuno se ne accorga o a servire da freno a fare la domanda dell'aumento anche da parte di chi ne avrebbe diritto. Non potendo consigliare di eludere la legge, né di privarsi del diritto di vivere con dignità, che anche i più poveri hanno, il Pci, oltre che a fornire una corretta informazione, ritiene non conclusa questa partita. La battaglia per garantire ilminimo vitale ai più poveri continuerà anche dopo il 12 maggio.

Adriana Lodi



Così per le pensioni sociali e al minimo

PENSIONATI AL MINIMO. Aumenti previsti: 10.000 dal 1-1-1985; altre 10.000 dal 1-7-1985 e le restanti 10.000 fra due anni, nel 1987. Per averne diritto il pensionato *deve* aver compiuto i 65 anni e *non avere* altri redditi al di fuori della pensione minima.

❶ Se il pensionato vive con il coniuge quest'ultimo non deve avere un reddito superiore ad una pensione sociale.

❷ Due coniugi con la pensione al minimo senza altri redditi, non hanno diritto alla maggiorazione sociale.

❸ Se il pensionato convive con parenti (coniuge, figli, nipoti, genitori, suoceri, generi, nuore, fratelli, sorelle ecc.) per ottenere l'aumento deve fare i conti del reddito complessivo della famiglia che non deve superare in un anno 2.973.450 lire pro-capite.

❹ Un pensionato al minimo con la moglie pensionata sociale convivente con un figlio sposato, con moglie disoccupata, e un bambino, ha diritto all'aumento solo se il reddito mensile del figlio è inferiore a 685.000 lire al mese.

❺ Anche nel caso in cui vi siano le condizioni sopra descritte il pensionato perde del tutto o in parte la possibilità di avere l'aumento se ha un *deposito bancario, anche modesto*, se ha il vitalizio di Vittorio Veneto, se ha una pensione di guerra o se ha l'appartamento in proprietà. È previsto infatti che tutti questi redditi definiti dalla legge «assoggettabili ad imposta, esenti da imposta, soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o di imposta sostitutiva» concorrono a formare il livello del reddito del singolo o della famiglia e ad includere o ad escludere il pensionato dall'aumento.

Ad esempio se un pensionato è solo ed ha solo la pensione al minimo, ma ha la casa economico-popolare in proprietà, acquistata 25 anni fa, non ha diritto all'aumento poiché la rendita catastale del suo appartamento presumibilmente supera le 200.000 lire annue, e questa aggiungendosi al reddito da pensione, lo fa uscire dai limiti fissati dalla legge; nel caso che la rendita sia invece di sole 100.000 lire egli, anziché a 10.000 lire di aumento, avrà diritto solo a 5.000 lire e a 10.000 dal 1-7-1985 (anziché 20.000).

Se il pensionato è solo ed ha solo la pensione al minimo, non ha l'appartamento, ma, almeno per pagarsi il funerale, qualche anno fa ha messo da parte, nel libretto postale, 2 milioni di lire che custodisce gelosamente per non essere di peso ai figli nemmeno in caso di morte, non ha diritto all'aumento, presumendo che questo risparmio gli frutti circa 200.000 lire in un anno.

Anche i pensionati ex lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e contadini) teoricamente hanno diritto alla maggiorazione sociale, ma per loro la limitazione è ancora più pesante: il limite di reddito proprio per avere diritto alle 10.000 non è di 352.000 lire al mese come per gli altri pensionati al minimo, ma di 60.000 lire di meno, cioè il livello del minimo della pensione dei lavoratori autonomi.

E qui si è perpetrata un'ennesima ingiustizia nei confronti di queste categorie di pensionati. Infatti, mentre due coniugi pensionati lui ex lavoratore dipendente, lei casalinga pensionata sociale) con un reddito complessivo mensile di 560.000 lire (352.000+208.000) con *questa legge riceveranno* entrambi un aumento (10.000+75.000) portando il loro *reddito complessivo* a 635.000 lire, due coniugi ex artigiani con complessive 588.000 lire di reddito (294.000+294.000) non avranno una lira d'aumento e la differenza fra i redditi di queste due coppie passa da 28.000 lire a 47.000.

PENSIONATI SOCIALI. Aumento previsto L. 75.000 mensili dal 1-1-1985.

Non tutti i pensionati sociali hanno diritto a questi aumenti. Ne avranno diritto coloro che vivono soli e della sola pensione sociale.

Se il pensionato sociale è coniugato, il coniuge non deve percepire un reddito superiore alla pensione minima del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (352.000 lire al mese). La stessa cosa nel caso che il convivente sia un figlio o un fratello.

Se il pensionato sociale vive in un nucleo familiare composto da più di due persone, per avere diritto all'aumento è necessario che il reddito pro-capite di ciascun componente successivo al secondo non sia superiore a 2.773.000 lire all'anno. Ad esempio una donna pensionata sociale che vive con il *marito, il figlio, la nuora* e un nipote per avere l'aumento di 75.000 lire al mese deve avere il marito titolare solo di pensione minima, la nuora disoccupata e *il figlio con uno stipendio* non superiore a 639.000 lire al mese.

Anche in questo caso concor*rono alla determinazione del* reddito la casa di abitazione anche se di proprietà del figlio, gli interessi bancari, ecc...

Ai lavoratori autonomi solo le ... promesse

Il titolo stesso della legge che stabilisce gli aumenti delle pensioni Inps «Miglioramento e perequazione dei trattamenti pensionistici...» suona come una vera e propria «beffa» nei confronti dei lavoratori autonomi. Infatti per questi lavoratori stringi stringi non è rimasto proprio nulla.

O meglio sono rimasti solamente gli echi delle promesse, degli impegni sottoscritti solennemente nelle assemblee pubbliche, delle dichiarazioni di fuoco in difesa di queste categorie fatte in particolare dalla Dc e dal Psdi. È certamente un po' poco per questi lavoratori che dal 1976 ad oggi hanno visto i loro contributi pensionistici aumentare sino di 10 volte tanto (come per gli artigiani e i commercianti) è che ancora oggi, dopo 30-40 anni di lavoro, indipendentemente dal livello di contributi versati prendono pensioni bassissime. Infatti il 99% dei lavoratori autonomi sono stati titolari di pensioni al minimo, e se teniamo conto che il minimo dei lavoratori autonomi è di L. 291.700 e di 260.700 per gli invalidi al di sotto dell'età pensionabile, ci rendiamo conto che si tratta di ben poca cosa.

Gianni De Michelis

Ancora una volta la frenesia elettorale dei partiti di governo è prevalsa sulla necessità di sanare vecchie ingiustizie e di riportare un minimo di ordine ad un sistema pensionistico stravolto da una miriade di provvedimenti clientelari.

Le proposte del Pci sono invece estremamente chiare: un nostro emendamento chiedeva la parificazione dei minimi di pensione degli autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti con aumenti di 60 mila lire mensili da liquidarsi per il 50% a partire dal 1° gennaio 1986 e per il rimanente 50% non oltre il 1° luglio 1986. Questa proposta che pure non avrebbe dato luogo ad aumenti immediati sarebbe stata una garanzia reale per i lavoratori autonomi perché avrebbe impegnato il Parlamento, obbligando le forze politiche a completare la legge di riordino (compresa la norma finanziaria) entro il 1985 e obbligando nel contempo il Governo a introdurre nella legge finanziaria 1986, l'onere di sua competenza relativo al risanamento della gestione coltivatori diretti. Tutti i partiti della maggioranza hanno votato contro questo nostro emendamento, anche la Dc e il Psdi, che pure nelle loro proposte legislative prevedevano aumenti ancora superiori a quelli proposti da noi hanno approvato invece tentando vanamente di salvare la faccia una *norma che rinvia* la parificazione dei minimi al 1° gennaio 1988 e «promettendo di valutare, compatibilmente con le risorse disponibili, la possibilità di di*sporre parziali anticipazioni* alla parificazione anche prima del 1988».

A questo proposito è utile ricordare che una legge del 1969 prometteva la stessa co*sa ai lavoratori autonomi* e che solo un anno fa con l'autorevole firma del suo capogruppo alla Camera, la Dc su una mozione ripeteva la promessa.

I risultati di questi impegni sono sotto gli occhi di tutti.

Sono dunque ben motivate le nostre riserve su queste manovre della maggioranza. È nostra convinzione che i motivi che hanno portato questi partiti a smentirsi così clamorosamente, non stiano solo nelle scarse disponibilità finanziarie la cui consistenza era nota anche qualche mese fa, ma in un disegno politico più generale che mira a screditare il sistema pensionistico pubblico e a gettare queste categorie nelle braccia delle assicurazioni private.

Tino Bergonzi

Ex combattenti, chi avrà diritto all'acconto di 15 mila lire

Sono trascorsi 15 anni da quando centinaia di migliaia di ex combattenti, reduci, partigiani si videro discriminati da una legge dello Stato che dava un particolare riconoscimento a chi aveva combattuto, ma solo se era pubblico dipendente.

Da allora le promesse, le lusinghe agli ex combattenti si sono moltiplicate, ma sono occorsi 15 anni per costringere la Dc e i suoi alleati a passare dalle parole ai fatti. Il merito naturalmente va alla costante pressione degli interessati, delle loro organizzazioni e alla tenacia del nostro Partito.

In questa circostanza giova ricordare che nel 1982 il Pci presentò un emendamento alla legge di riordino del sistema pensionistico che prevedeva un aumento di 30.000 lire al mese agli ex-combattenti discriminati dalla legge del 1970; nell'aprile 1983 venne riproposto lo stesso emendamento in altra legge. Ma l'iter di entrambe le leggi venne interrotto.

Quando, alla fine del 1984, anche il ministro del Lavoro pareva essere deciso ad accogliere questa richiesta ultradecennale degli ex combattenti e in una delle sue «bozze» inserì la proposta di concedere loro 30.000 lire al mese, sembrò anche a noi che ormai si trattasse di cosa fatta. Purtroppo così non è stato. In queste ultime settimane abbiamo dovuto insistere nel riproporre la concessione di 30.000 lire al mese in una unica soluzione. Il voto del Pci, del Psi, di Dp e degli Indipendenti di sinistra non è stato sufficiente: è prevalsa, per un solo voto, la decisione di dare un acconto di 15.000 lire dal gennaio 1985 e le restanti 15.000 lire fra due anni. La responsabilità di questa decisione ricade soprattutto sulla Dc, cioè sul partito che aveva fatto più promesse agli ex combattenti. Ma questa cronaca non sarebbe completa se non aggiungessimo, per dare «ad ognuno il suo», che in quella votazione, purtroppo, i parlamentari socialisti presenti erano 2 su 4.

— Da questo parziale riconoscimento sono risultati esclusi anche combattenti e reduci e partigiani che non hanno diritto a pensione obbligatoria (esempio i pensionati sociali) e coloro che sono andati in pensione prima del 7 maggio 1968.

— Per avere diritto alle 30.000 lire gli interessati debbono presentare domanda e la documentazione del distretto militare (precedenti domande non hanno valore).

— Anche i superstiti di ex combattenti, reduci e partigiani possono domandare e ottenere la quota di reversibilità delle 30.000 lire che sarebbero spettate ai loro congiunti.

Renato Degli Esposti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Dopo lo «stralcio» continuare la lotta per il riordino

Una questione che è stata *oggetto di alcune lettere* pervenuteci nei giorni precedenti l'approvazione delle recenti disposizioni legislative sulle pensioni, riguardava il «tetto» pensionabile. Le argomentazioni addotte dai lettori sono state molteplici, pochi contro l'aumento del «tetto», molti a favore. Tra questi ultimi citiamo quanto scrive Silvio Emili di Trieste: «Sono centinaia, forse migliaia le persone che attendono questa legge per andare in pensione ed intanto i giovani aspettano di trovare lavoro. Ma se non si liberano i posti, i giovani restano disoccupati».

Per evitare altri rinvii, i gruppi parlamentari del Pci hanno sostenuto che il nuovo «tetto» pensionabile fissato in 32 milioni di lire annui a partire dal 1 gennaio 1985 facesse parte del provvedimento stralciato dalla legge di riordino ed avesse così immediata attuazione. Così è stato approvato lo «stralcio», ora bisogna continuare la lotta per il riordino.

«Il nostro duro futuro di anziani e vecchi»

Ho letto nella pagina «Anziani e società» un articolo dal titolo «Ma il vecchio cronico non è un malato?».

È un dato di fatto questo di grande significato morale, civile e sociale che esiste in Italia, ma che nessuno sente il dovere di prenderlo in considerazione e di creare le condizioni più favorevoli per una rete nazionale di case di riposo degne di accoglienza per noi anziani o vecchi, poveri e privi del calore familiare, quindi bisognosi di essere accolti con dignità in luoghi adatti per il nostro duro futuro, alleggerendo così anche gli affollati ospedali della nostra presenza, spesso antipatica e sofferente.

A noi pensionati, credo, non dispiace per quanto il governo abbia stanziato per chi muore di fame nel mondo, ricordando che alcuni di noi, ancora vivi ma da considerarsi emarginati, ai tempi della nostra giovinezza sono andati volontari per la costruzione delle strade in Etiopia.

Il fatto di stanziare fondi per la fame nel mondo non deve significare che si deve continuare a respingere la nostra vita repressa dagli ospedali sulla strada in pigiama. Vuol dire altrimenti, che l'uomo di governo, dotato di buona volontà in nostro favore, non è ancora nato e speriamo che la mamma non gli sia morta.

ANTONIO DEDATO
Cosenza

Come il Pci e «l'Unità» si interessano degli statali (senza vendere fumo)

Leggo l'Unità da moltissimi anni con grande passione, devo dirvi però che in questi ultimi tempi resto deluso dal comportamento del giornale. Ogni volta che *l'Unità* parla di pensioni lo fa esclusivamente per i pensionati dell'Inps. Non che me la prendo, ma che cosa dicono i pensionati dello Stato? Debbono comprare altri giornali per aggiornarsi? Forse gli statali non li volete tra i piedi? Vi sono tantissimi operai che hanno servito lo Stato per lunghi anni e ancora oggi qualcuno con trentatrè anni compiuti di servizio percepisce, compreso l'assegno della moglie, la (grande) cifra di... lire 714 mila il mese! Voi stessi riconoscete che queste pensioni sono ricadute nel minimo, e allora? Perché tanta allergia nel dover informare anche gli statali?

ALFREDO DURANTE
Rivoli (Torino)

Ci dispiace contraddirti, però contrariamente ad altri che hanno venduto «fumo», il Pci e il giornale hanno sempre sostenuto l'unità dei pensionati rifiutando la loro divisione e nuove discriminazioni. E l'Unità è stata sempre puntuale nel riferire ai lettori ogni iniziativa politica, parlamentare, sindacale e ogni informazione riguardanti gli statali.

Nel progetto di legge del Pci di «riordino del sistema pensionistico», n. 397 del 12 agosto 1983, la rivalutazione delle pensioni della Pubblica amministrazione (o degli statali) è ben presente negli articoli dal 27 al 34. Logicamente, noi abbiamo sostenuto e sosteniamo una posizione unitaria evitando la divisione tra le categorie dei pensionati: gioco, questo, seguito dalla Dc per non dare nulla né agli uni né agli altri.

Del resto, la conquista di 11.500 miliardi di lire nella legge finanziaria 1985 è frutto delle battaglie del Pci e di quelle dei sindacati unitari; in essa è compresa la rivalutazione delle pensioni del settore pubblico e di quello privato.

Abbiamo denunciato — e lo faremo anche nel corso della campagna elettorale — il rifiuto del governo e dei partiti della maggioranza di affrontare in tempi ravvicinati il «riordino» o la riforma del sistema pensionistico. Lo «stralcio» già approvato, deve ora aprire la strada al «riordino», altrimenti le conquiste fatte possono contare poco o nulla di fronte al dissesto del sistema pensionistico, ivi compreso quello dello Stato.

«È tutto uno scherzo la Usl di Milano»

Sono un pensionato Inps e per ragioni di salute il medico curante mi prescrive delle radiografie, per essere poi sottoposte al cardiologo della Usl; il cardiologo mi visita e mi prescrive un ecocardiogramma, la data della prima visita 29 ottobre '84: la ricetta firmata dal cardiologo per richiesta dell'ecocardiogramma 9 novembre 84.

Il dramma è che il cardiologo Usl non è in grado di suggerirmi dove posso fare l'ecocardiogramma, l'infermiera mi dà l'indirizzo di una clinica, telefono alla clinica la risposta è la seguente: l'ecocardiogramma costa lire 70.000, certamente non sono convinto, allora telefono ai vari ospedali. Sacco, Ca Granda, Policlinico, R. Elena, e la risposta è: questo esame lo si fa solo ai ricoverati.

Intanto, il tempo passa e il 17 novembre scrivo alla Usl. Sono stato anche al Centro diagnostico di via Saint Bon, convenzionato con la Usl, però per questo esame, si paga e costa la somma di lire 130.000.

A questo punto, mi reco dal 1° medico della Usl, per portargli a conoscenza dei fatti, non era per niente meravigliato, anzi mi suggeriva di andare a chiedere agli ospedali in provincia.

È tutto uno scherzo la Usl a Milano: sono ancora in attesa per l'appuntamento per l'esame più volte citato.

Si parla di salute, terza età, medicina preventiva: la si smetta di prendere in giro i pensionati e i lavoratori, ma tutti quelli che hanno votato per questa riforma, si facciano una grossa autocritica, e la smettino di far pagare a chi ne ha più bisogno.

Sono molto indignato, per una volta che ho avuto bisogno di un esame qualificato ho dovuto pagarmelo.

ANGELO FIORILLI
Milano

Ai lettori

Il contenuto di molte lettere inviate all'*Unità* sui disparati problemi pensionistici, trova riscontro negli articoli pubblicati oggi in questa stessa pagina, perciò preghiamo i lettori di prenderli nella opportuna considerazione ritenendoli anche risposta ai quesiti e agli interrogativi posti.